

L'intervista

di Francesco Rosano

Che cos'è

● Nell'ambito del ciclo di produzione e trasporto del gas naturale, un rigassificatore è un impianto industriale che permette di riportare il prodotto dallo stato liquido (GNL) utilizzato nel trasporto marittimo a quello gassoso utile per il trasporto terrestre e il consumo finale

● L'Italia al momento ha tre rigassificatori: l'Adriatic Lng (off shore) al largo del Delta del Po (8 miliardi di metri cubi), il Panigaglia a terra, in provincia di La Spezia (3 miliardi) e al largo di Livorno (3,75)

● Quello che approderebbe a Ravenna sarebbe un rigassificatore nave, come quello di Piombino

che altre città, non è una questione di se, ma di quando. E a sentire le parole di De Pascale (vedi intervista a fianco, ndr.) è lecito aspettarsi che Ravenna sia la seconda città dove arriverà una nave Fsr, tra fine 2023 e il 2024.

Il vertice di oggi con il ministro Cingolani servirà soprattutto a capire quali sono i contorni del progetto per il rigassificatore al largo delle coste di Ravenna. Resta da decidere se usare piattaforme esistenti in disuso (come il famoso «ragno») o realizzarne una nuova che permetta l'attracco della nave Fsr insieme al cargo che porteranno il Gnl dall'estero. La prospettiva comune è che i governatori delle Regioni coinvolte, incluso Bonaccini, diventino commissari straordinari per accelerare l'iter dei rigassificatori: in questo modo i tempi per l'autorizzazione, previsti dal decreto 159 del 2007, scenderebbero a circa 4 mesi.

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ravenna è pronta da tempo a fare la sua parte con il rigassificatore, ma perché non si parla più di estrazione di gas in Italia? Verso i provvedimenti del governo c'è grande delusione». Ci sarà anche il sindaco Michele De Pascale, stamattina, al summit con il ministro Roberto Cingolani. Un amministratore che resta determinato a trasformare Ravenna e la Romagna nella Energy valley del Nord Italia, sempre che il governo dimostri «più coraggio».

Sindaco, Ravenna insieme a Piombino, è una delle due città considerate ormai come naturale approdo dei due nuovi rigassificatori. Cosa si aspetta dall'incontro di oggi con Cingolani e dal governo?

«L'idea di collocare un paio di rigassificatori galleggianti in Italia è una scelta corretta, che diversifica le opportunità di approvvigionamento del Paese. Ravenna ha detto dal primo minuto di essere consapevole di avere le migliori condizioni per questo tipo di soluzione, oltre alle competenze in materia, nonostante i rigassificatori tra tutte le soluzioni prospettabili sono quelle che hanno un maggior impatto ambientale. In alcune bozze dell'ultimo decreto si parlava di 24 miliardi di metri cubi di gas all'anno dai rigassificatori, con l'idea di metterne alcuni nel Sud Italia, dove sarebbero inutili visto che mancano le linee per portare il gas al Nord. Un uso moderato dei rigassificatori è condivisibile, la cosa che è eticamente e ambientalmente incomprensibile è che si blocchino i rigassificatori ma si tenga bloccata la produzione nazionale».

Lei insiste da tempo sulle

«Ora serve coraggio sulle trivellazioni Importare inquina più che produrre»

Il sindaco ravennate De Pascale: «Basta con i tabù»



Ne avrò parlato con una decina di ministri: tutti, a parole mi danno ragione. Ma poi non si affronta il tema, nemmeno nell'ultimo decreto

estrazioni in Adriatico, ma il governo non sembra interessato a nuove trivellazioni per gas a km zero.

«È un tabù, evidentemente si è deciso che in Italia non se ne può parlare. Pensavo che il motivo fosse un deficit di conoscenza in materia, il fatto che non si comprende che importare gas, anche con i gasdotti, inquina più che produrlo in loco. Non usare il nostro gas, prima che un danno economico, è un danno ambientale. Ma inizio a pensare che ci sia una grande pressione da chi il gas ce lo vende. Ne avrò parlato con una decina di ministri: tutti, a parole mi danno ragione. Ma poi non si affronta il tema, nemmeno nell'ultimo decreto».

Non è che a frenare il governo sono i 5 scelle?

«E i rigassificatori? L'inceneritore di Roma? Le centrali a carbone? No, in vedo che si prendono decisioni emergenziali su tutto tranne che sull'unica questione che avrebbe un impatto positivo anziché negativo. Smettere di importare il gas russo per usare il nostro sarebbe sostenibile sia eticamente che ambientalmente, sostituire 5 miliardi di metri cubi di importazioni

con 5 miliardi di produzione nazionale significherebbe un 30% in meno di CO₂. "Non è il momento opportuno, c'è l'opinione pubblica", dicono, ma non è mai il momento. Con le unità galleggianti Fsr (le navi rigassificatore, ndr.) avremo 15 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione tra Ravenna e Rovigo poggiate sopra centinaia di miliardi di metri cubi di potenziale gas stimato da Nomisma, una barzelletta».

Spera ancora di convincere il governo?

«Io mi auguro che il problema sia che a Draghi non vengano fornite tutte le informazioni, ma domani (oggi, ndr.) auspico di parlarne anche con Cingolani. Anche lui fino a poco tempo fa aveva sollevato il problema della produzione nazionale di gas, ne avevamo discusso a una riunione della conferenza unificata con l'Upi, di cui sono presidente. Mi venne detto che con l'anno nuovo, cioè quest'anno, il tema sarebbe entrato nell'agenda di governo. Poi, scoppiata la guerra, non se n'è più parlato. Capisco che le tempistiche per l'estrazione sono più lunghe, ma se non parti non arrivi mai».

Il ministro ha fissato due date per l'avvio dei rigassificatori: una a inizio 2023, l'altra a fine 2023. Ravenna sarà il primo approdo?

«Se a Piombino la collocheranno in banchina, come sembra, i tempi per loro saranno oggettivamente più brevi. A Ravenna si stanno studiando soluzioni al largo della costa basate su strutture esistenti o di nuova realizzazione, che poi andrebbero allacciate alle linee esistenti per il gas a terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA